

IL LIBRO
I LUNEDI

Così Sainte Beuve racconta la storia delle donne di Francia

DARIA GALATERIA

Le donne, nella civiltà francese, non hanno un ruolo defilato. A cominciare dal più grande condottiero, che è stato Giovanna d'Arco. Bisogna leggerne il ritratto vigoroso e allegro che ne fa Charles-Augustin de Sainte-Beuve – il primo di 62 studi femminili, e solo femminili, genialmente raccolti tra gli articoli pubblicati tutti i *Lunedì* dal grande critico tra il 1849 e il 1869, per la cura di Vito Sorbello (Aragno editore, 3 voll., pagg. 1742, euro 150). «Bastardo! Bastardo!» grida gagliardamente Giovanna al figlio illegittimo del duca d'Orléans, cugino primo quindi del re (Bastardo quasi un titolo nobiliare): «quando arrivano gli inglesi ti ordino di avvisarmi, o ti farò tagliare la testa». Era l'assedio d'Orléans, dove Giovanna d'Arco colpì «duro e forte» il nemico: e si compiacque di una spada conquistata perché adatta a assestare «dei gran colpi e grandi piattonate». Quando con semplicità si levava la corazza, le vedevano i bei seni («eius mammas, quae pulchrae erant»). L'immaginetta della ragazza di campagna semplice e devota che aveva orrore del sangue risale al processo di riabilitazione, venticinque anni dopo la condanna al rogo del 1431, quando i testimoni si lasciano suggestio-

nare dalla leggenda già universale. Sainte-Beuve si basa sulle fonti più antiche, restituendo una Pulzella «sublime e naturale».

Tra Maria Stuarda e Ninon, la Pompadour e madame de Staël, Maria Antonietta e l'*allumeuse* madame Récamier, tra muse e scrittrici di lettere e memorie, vicine alla piccola storia e alla grande, Sainte-Beuve compone un affresco della storia di Francia di parte femminile, inedito, scanzonato, elegante e spiritosissimo. «Fortunati voi spagnoli», si lamentava già nel Seicento il cardinal Mazzarino con il ministro di Spagna: le spagnole «pensano solo a piacere. Le nostre vogliono immischiarsi. Non andrebbero mai a letto con i loro galanti se di giorno non avessero parlato loro di affari di Stato». Il critico profitta di questa felice disposizione delle francesi per raccontare un'altra storia, più arguta e avvincente di quella ufficiale. Sono a volte dettagli minimi – a messa, madame Roland (ministro rivoluzionario per nome e conto del marito) legge, sotto falsa copertina, Plutarco, Maria Antonietta i romanzetti di madame Riccoboni. Ma a forza di dettagli, il quadro finale è potente e chiaro («le *Memorie* di madame d'Epinay non sono un'opera, sono un'epoca»).

Con l'eterna papalina da studioso e il fisico sgraziato, Sainte-Beuve è rinomato per i suoi amori con la bellissima moglie di Victor Hugo – il poeta che aveva lanciato, votandosi al romanticismo. Dal 1849, Sainte-Beuve si volge da quelle «stravaganze» a coltivare «i bei momenti della

cultura classica», in modo così libero e arguto che è stato definito «il solo critico rimasto per noi uno scrittore d'attualità». Eppure, era il 1849 l'anno in cui Sainte-Beuve si accostò a Luigi Napoleone futuro golpista e Imperatore; le splendide lezioni che il critico aveva preparato per il Collège de France furono disturbate nel 1855 dagli studenti: alla seconda contestazione Sainte-Beuve si ritirò per sempre; e pubblicò i testi. Ma i suoi lavori restavano dotti e spregiudicati: il superbo *Port-Royal*, racconto animato e profondo del giansenismo, la riforma religiosa iniziata da una fanciulla di 11 anni, e i ritratti, spesso femminili, pubblicati il lunedì in forma di articolo su vari organi di stampa (solo nel '68, a un anno dalla morte, Sainte-Beuve passò a una testata d'opposizione; l'Impero, che lo aveva fatto senatore, lo abbandonò). Proust, in un testo famoso, il *Contro Sainte-Beuve*, ha criticato quel metodo biografico: l'opera è altra cosa dalla vita dell'autore: se entrate nella stanza di uno scrittore, diceva, non vi troverete il dottor Jekyll, ma Hyde; la verità e la crudezza dell'opera d'arte vanno pescate nel profondo, non nella superficie che offriamo alla vista. Proust stava all'epoca staccandosi dai modelli letterari più affascinanti, per trovare una scrittura sua; e Sainte-Beuve era la tentazione massima di imitazione. E in effetti potente è l'analisi psicologica del critico, come anche la scelta di «allargare il campo letterario», nota Vito Sorbello nella squisita introduzione. «A Parigi, la vera critica si fa conversando»:



IL LIBRO
I Lunedì
di Charles Augustin de Sainte-Beuve
a cura di Vito Sorbello
Aragno, pagg. 1742, euro 150

Parigi, scriveva madame de Staël in esilio, l'unico luogo al mondo i cui si possa facilmente fare a meno della felicità.

Parlando di donne, Sainte-Beuve - dedito tutta la vita a amori mercenari - non può fare a meno di occuparsi di sentimenti. Incantevole Adrienne Le-

couvreur, l'attrice, che non sa come far rinsavire il giovane d'Argental, che era pazzo di lei e che la madre voleva spedire a Santo Domingo: Adrienne scrive alla signora offrendosi con delicatezza per l'opera di disamoramento. E scopriamo un altro Rousseau nella storia della contessina d'Ars, andata sposa a un

Monsieur Verdelin «vecchio, brutto, sordo, brutale, geloso, sfregiato, guercio e con ventimila lire di rendita» (è Rousseau che parla). Madame Verdelin cerca l'amicizia di Rousseau, che all'epoca è in piena paranoia e resiste, e ne scrive nelle *Confessioni* in termini aspri. Bisogna allora

leggere la lettera che Rousseau il misantropo scrive a madame Verdelin divenuta vedova, e resta a sposare il suo vero amore in considerazione dei figli, per indurla al matrimonio: non c'è dolcezza sentimentale e affettiva che Rousseau non dispieghi: e non è il creatore del preromanticismo che parla, ma l'amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

